

11.10.2026

La chiave per arginare le defezioni verso Vox: «Feijóo garantisce il cambiamento»

Il PP avvia la campagna per contendersi il voto «di confine» con il partito di Abascal, che rappresenta almeno il 10% dell'elettorato



Di JUANMA LAMET, MADRID

Le due frasi più ripetute dai portavoce del PP nella prima settimana di pre-campagna sono state «finalmente» e «non gli lasceremo passare nemmeno una cosa». La prima mira a dimostrare che l'anticipo elettorale non coglie proprio alla sprovvista Alberto Núñez Feijóo, mentre la seconda definisce la linea guida dei 50 giorni che mancano all'appuntamento con le urne: attacco frontale e costante sul piano retorico e scontro frontale di natura giuridico-istituzionale contro Sánchez sul piano formale.

C'è consenso sul carattere determinante e quasi plebiscitario di queste elezioni, e proprio per questo si sentiranno discorsi che andranno oltre ogni limite, senza pietà né timore di esagerare. Ci addentriamo nel terreno della lotta libera: vale quasi tutto. Feijóo lo sa bene. Il favorito nei sondaggi ha previsto, davanti alla dirigenza del PP di Madrid a porte chiuse – come anticipato da questo quotidiano – «la madre di tutte le battaglie» contro Pedro Sánchez, e in seguito ha avvertito il Comitato Esecutivo Nazionale del PP, sempre in privato, che i partiti di governo compiranno, a suo avviso, «azioni molto sporche». «Cercheranno di manipolare la gente, ci saranno molte trappole», ha sottolineato. Il piano del PP è quello di rafforzare l'impressione di una scelta binaria per stimolare il voto utile: o Sánchez o Feijóo. Alla ricerca di questo effetto «secondo turno», la strategia di Genova prevede, per ora, di non intralciare il proprio più che probabile alleato. Niente distrazioni in lotte fratricide con Vox, per non ripetere «l'errore del 2023».

Ma – ed è un «ma» importante – la verità è che la battaglia elettorale che definirà il futuro Governo è, in questo momento, quella del rapporto di forze tra il PP e Vox. Perché, se i sondaggi non sbagliano clamorosamente, entrambe le formazioni raggiungeranno una comoda maggioranza assoluta in cui l'influenza del partner minore si misurerà in base al peso.

La formazione di Santiago Abascal non smette di salire in tutti i sondaggi, mentre il PP si mantiene stabile o addirittura arretra. La crisi di Ceuta, il contesto internazionale e lo stesso clima di contestazione che si

respira in Spagna stanno dando slancio a Vox. Sta guadagnando consensi senza scendere dall'autobus, senza bisogno di proporre nulla, nemmeno in materia di alloggi, ma semplicemente invocando lo stravolgimento dello status quo. La destra radicale si sta già avvicinando alla soglia psicologica dei 70 seggi, a partire dalla quale si attiverebbe la logica del sorpasso nell'arco dei prossimi quattro anni. In altre parole, un Vox forte potrà dedicarsi al suo primo e principale obiettivo: depredare il PP per strappargli l'egemonia del blocco.

Questa idea è stata espressa con chiarezza lunedì dall'ex presidente del Governo José María Aznar: «Non è la stessa cosa un PP con 140 seggi e un Vox con 60 rispetto a un PP con 165 e un Vox con 35; la seconda formula consente di affrontare i problemi del Paese, mentre non sono sicuro che la prima lo permetta». È proprio questo il fulcro della campagna elettorale nel blocco di destra. Si tratta innanzitutto di infrangere l'aritmetica del «muro» e di «cacciare» Sánchez da La Moncloa, sì, ma anche di una lotta di grande portata e a lento combustione tra i due partiti di destra, che determinerà la ripartizione dei ruoli nella «ricostruzione nazionale» post-Sánchez. Nonostante la lezione del 2023, quando Vox spaventò una parte dell'elettorato e la destra fallì per un soffio, a quattro seggi dalla maggioranza, i sondaggi prevedono un enorme trasferimento di voti dal PP verso la formazione di estrema destra. Non meno di 1,2 milioni di voti. E il numero continua ad aumentare. Per questo motivo il Partito Popolare ha avviato la pre-campagna elettorale calpestando nuovamente terreni discorsivi al confine con Vox, per arginare le fughe. Innanzitutto, mettendo in dubbio la totale garanzia del voto per corrispondenza e, successivamente, inasprendo il proprio discorso sull'immigrazione. E affrettandosi a chiedere l'incriminazione del PSOE, che il giudice ha respinto in quanto prematura, sebbene ravvisi già degli «indizi».

«Bisogna contendersi quell'elettorato» che oscilla tra il PP e il partito d'estrema destra, spiegano fonti interne alla sala macchine del PP. «Noi non diciamo le stesse cose di Vox, e dobbiamo competere per conquistare coloro che esitano tra i due. Il nostro messaggio principale per convincerli è: riduzione delle tasse, sicurezza e la garanzia che votando il PP riusciranno a cacciare Sánchez», spiegano le fonti. «I nostri punti di forza rispetto a Vox sono la capacità di governo e quella di cacciare Sánchez», insistono.

In altre parole, il modo per frenare Vox è il voto utile? «No, è la garanzia del cambiamento; dobbiamo convincerli che se votano Vox è più difficile che Sánchez se ne vada e che solo votando il PP il cambiamento è garantito», aggiunge un alto dirigente di Génova. Ma dire cose che piacciono all'elettorato di Vox non rischia di indurlo a votare proprio per il partito originario? «No, se si conduce una buona campagna elettorale: il rifiuto del marchio PP tra gli elettori di Vox si attesta solo tra l'8% e il 9%», spiegano le fonti. «E c'è almeno un altro 10% dell'elettorato che potrebbe votare per noi», mentre «non ci sono più così tanti passaggi» tra i blocchi.

L'immigrazione e la crisi di Ceuta definiscono il principale campo di battaglia di quel voto «di confine» che potrebbe oscillare tra il PP e Vox. In tal senso, la riforma di punta proposta da Feijóo è la modifica della Legge sull'Immigrazione, come anticipato da EL MUNDO giovedì. In cosa consisterà?

Respinta immediata alla frontiera – sia via terra che via mare – di tutti gli immigrati che entrino in Spagna in modo irregolare. Valutazioni entro 72 ore per coloro che si trovano già in territorio spagnolo. E una volta identificati, ci saranno solo due opzioni «immediate»: rimpatrio o asilo. Coloro che si troveranno in una delle due procedure saranno trasferiti senza indugio in un centro di detenzione. E i tempi per il loro rimpatrio saranno ridotti al minimo «in casi di crisi» o di attacchi ibridi, come quello di Ceuta. Per i rimpatri, si raggiungeranno accordi con «paesi terzi», per evitare che alcune nazioni di origine ostacolino il ritorno dei propri cittadini, come è accaduto in molte occasioni con il Marocco.

Nel caso del voto per corrispondenza, la polemica non è nata dalla campagna di Feijóo, ma questi vi si è inserito a pieno titolo, nel tentativo di trovare una soluzione intermedia. Se Isabel Díaz Ayuso affermava di raccomandare a tutti di non votare per corrispondenza, seminando così dubbi sulla correttezza del sistema, e Borja Sémper le rispondeva che il PP confida nelle «garanzie» del modello, Feijóo si è posizionato tra i due, più vicino a quest'ultimo. Il presidente del PP ha affermato di avere fiducia in Correos, ma non nei suoi dirigenti, e per questo chiederà ulteriori garanzie alla Commissione Elettorale Centrale. Roma locuta, causa finita... per ora.

Nel frattempo, Vox esorta i propri sostenitori a votare alle urne. Vi sono esponenti del PP che ammettono di nutrire «una certa paura» che Vox continui a guadagnare terreno e complichino non solo la formazione dell'ipotetico futuro governo, ma anche la propria stessa capacità di attuare le riforme necessarie. Ma non è questo che ha spinto Feijóo a fare un passo in più. Il PP non sta improvvisando, secondo altre fonti di Genova. Il leader dell'opposizione ha preparato il suo piano di campagna prima delle vacanze. In una riunione della dirigenza del partito, a giugno, «è stata pianificata l'intera campagna, tutti i 54 giorni», con l'idea di un attacco totale per «non dare tregua» a Sánchez e «bloccare Vox». «Ci stavamo lavorando già da aprile o maggio», ammettono fonti di Genova.

Si tratta di un piano «soggetto a modifiche, ma con criteri demoscopici, organizzativi e politici ben definiti». «In quella riunione, abbiamo detto: [Sánchez] ci coglie di sorpresa una volta, ma non due». E si è anche affermato: «Siamo pronti a votare anche se fosse la vigilia di Natale». Va comunque ricordato che in politica tutti hanno un piano finché non ricevono il primo pugno, proprio come accadeva sul ring quando l'avversario era Mike Tyson.